

COOPERAZIONE E COMPETIZIONE: LA VIA DEL 3° MILLENNIO

A cura dell'Associazione Culturale "Il Sentiero" www.ilsentieroweb.org *

La cooperazione consapevole produce una sintonia fra le persone, o comunque fra le parti impegnate, che potenzia ed eleva l'impegno di ciascuno, offrendo non solo maggiore possibilità di realizzazione di un progetto, ma anche molteplici opportunità di arricchimento individuale.

Attualmente l'umanità è ancora immersa nella modalità opposta: la competitività. Essa rappresenta una tappa importante dello sviluppo umano perché consente all'individuo di affermarsi, sperimentandosi nell'espressione delle proprie qualità e acquistando fiducia in se stesso. In questa fase, gli "altri" rappresentano una sorta di termine di paragone con cui misurarsi per avere conferma del proprio valore.

Chi, da bambino, non ha sfidato in qualche modo l'autorità rappresentata da genitori, insegnanti, o adulti in genere? Chi da adolescente non ha trasgredito le regole qualche volta, o almeno desiderato farlo? Lo scopo è sempre lo stesso: verificare il proprio limite, provare a superarlo e definire così la propria identità e il posto che si occupa nel mondo.

Da adulti il meccanismo si ripropone, così per molti è quasi scontato entrare in competizione nella coppia, con i vicini di casa, nella professione o, più in generale, ogni volta che si avverte il bisogno di ri-definirsi e rassicurarsi, emergendo sugli altri.

E, poiché l'ambito personale e quello collettivo si influenzano e si rispecchiano a vicenda, anche nel sociale possiamo riscontrare meccanismi analoghi, ad esempio in molti fenomeni di xenofobia, o di intolleranza religiosa o politica. Solo che in questo caso non si tratta della fase intermedia nel processo di maturazione di un singolo, ma è un gruppo più ampio, a volte una cultura, a manifestare le insicurezze del passaggio.

Se vivere momenti di competitività nelle fasi di transizione della propria crescita, può essere utile, persistere, adottandola come filosofia di vita diventa fuorviante, perché alla lunga instilla il concetto dell'"altro" come avversario e alimenta un senso di separazione, anche interiore, che sconfinava spesso nella solitudine. Benché la persona competitiva sia spesso vista come vincente, la sua capacità, la sua forza, le sue intuizioni, sono dirette verso obiettivi personali, a volte egoistici. L'impegno per emergere sugli altri richiede anche una tensione costante per mantenere la posizione raggiunta, per migliorarla e per non farsela "soffiare", e questo esclude la possibilità di condividere un'idea o un progetto alla pari con altri.

Si giunge ad avere paura della diversità, sia che essa riguardi la cultura, la religione, gli usi e costumi o anche, più semplicemente, il carattere.

Ogni individuo ha una sua natura specifica, che esprime come qualità e limiti. Quando si è disposti a cooperare, la specificità di ciascuno rappresenta l'integrazione alle caratteristiche degli altri: un incastro che rende tutti più completi. Entrare in questa logica richiede la disponibilità a considerare la diversità come ricchezza, perché non ci sono capacità migliori di altre, né talenti utili e altri inutili, né culture giuste e altre ingiuste.

Nessun uomo o donna potrebbe sopravvivere da solo: abbiamo *bisogno* degli altri, ed è pura illusione limitare il concetto di “altri” a quelli che hanno la pelle dello stesso colore, o che parlano la stessa lingua: tali importanti caratteristiche che accomunano un popolo o un gruppo non devono essere sottovalutate, ma nemmeno usate per considerare inferiori altri popoli o gruppi, sottraendo dignità a culture diverse dalla propria.

La natura insegna e ancora una volta la parte riflette il tutto: se non ci fosse il sole, non potrebbe esserci vita sulla Terra; se non ci fossero le piante, l'aria non sarebbe respirabile; senza acqua l'umanità non potrebbe sopravvivere. Come il sole, le piante, l'aria e l'acqua, tutti preziosi ed essenziali benché diversi, svolgono il loro compito ed esprimono la loro qualità senza la presunzione di essere i migliori o i più giusti, anche l'umanità, che contribuisce alla Vita con la creatività e con la capacità di scelta, che la distingue da ogni altro essere vivente, deve imparare a cooperare. E' un cambiamento che le attuali condizioni generali, economiche e socio-ambientali, ci impongono. Se non tutta, almeno una parte dell'umanità è sufficientemente matura per dirigere il proprio impegno oltre il semplice interesse personale, anche a favore del bene comune, per conquistare una nuova dignità che nasca dal rispetto e dal riconoscimento del valore proprio e altrui, in un'ottica di solidarietà e di pace.

*L'Associazione Culturale “Il Sentiero”, al cui interno è attiva la Scuola Internazionale di Shiatsu–sede di Venezia, ha sede in Fiesso d'Artico, via Milano 40. Opera dal 1995 nel territorio della Riviera del Brenta e della provincia di Venezia, organizzando seminari, corsi ed iniziative culturali tese a favorire lo sviluppo della consapevolezza e l'educazione al benessere psico-fisico.